



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

20-21-22/03/2010

ARGOMENTI:

- Tessera del tifoso: tutto è pronto
- Basket e razzismo: intervista al presidente Fip Dino Meneghin; trovato accordo fra Fip e Fiba per gli under 14 nati all'estero
- Maratona di Roma: grande successo nel nome di Bikila
- Lotta al doping: se ne parla a Bari
- Ciclismo: la denuncia di Gianni Bugno sulla mancanza di giovani e vivai (2 pagg.)
- L'ingresso dello sport nelle missioni Onu
- Il calcio contro l'orrore della guerra in Somalia
- Lettere e commenti: "prof di educazione fisica, orgoglio da serie A"
- Uisp sul territorio: a San Minato (Pi) successo per la quarta edizione dei "giochi di società Uisp 2010"; la Lega Montagna Uisp organizza il corso "Sicuri in Montagna"

Beretta: «Ora ci siamo tutti»

E le società dovranno cominciare a gestire i propri tifosi come clienti

MAURIZIO GALDI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA «Positivo clima di collaborazione», così viene definito dal Viminale il risultato della prima riunione del tavolo tecnico sulla Tessera del tifoso. Ieri, infatti, c'è stata la prima riunione: due ore intense durante le quali si è fatto il punto della situazione e si sono stabiliti i cinque punti «condivisi» come base di approfondimento che deve comunque portare alla realizzazione del progetto entro l'inizio della stagione 2010-11 perché la Tessera «sarà obbligatoria a partire dall'avvio della prossima campagna abbonamenti, per essere operativa dall'inizio del campionato».

La Lega «Società restie alla tessera del tifoso? Non credo, penso piuttosto che ci sia un impegno esplicito a realizzarla in un rapporto di collaborazione». Il presidente della Lega Maurizio Beretta, al termine della riunione, sgombra così ogni dubbio sulla compattezza dei presidenti. Ma uno dei punti più scottanti è quello della responsabilità oggettiva delle società. «È un problema che va approfondito alla luce delle manifestazioni di alcune tifoserie, non proprio per bene, contro la propria società e la squadra — ha spiegato Beretta —. Quello della responsabilità oggettiva è un punto molto forte dei principi del mondo dello sport, sicuramente De Laurentiis pone un problema oggettivo». Ma è stato sottolineato che è «da affrontare in altra sede».

I punti condivisi Per favorire la diffusione della Tessera del tifoso bisognerà approfondire un piano di comunicazione (da parte delle società per sottolinearne la positività), la tecnologia, requisiti di accesso alla Tessera (non potranno averla le persone sotto Daspo o che siano stati condannati per reati da stadio negli ultimi 5 anni), l'esclusione dalle limitazioni alla vendita dei biglietti per tutti i possessori (di qualunque tessera), il dialogo con le tifoserie in prospettiva di gestire i tifosi come clienti.

GAZZETTA dello SPORT

20-03-2010

Meneghin

«Alt al razzismo Giocatori, ora tocca a voi»

Il presidente Fip: «Devono essere i capitani a prendere il microfono e fermare le gare»

MASSIMO ORIANI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due piccioni con una delibera. Dinò Meneghin, presidente Fip, coglie l'occasione dell'annuncio dell'accordo con la Fiba per il libero utilizzo da parte delle società dei ragazzini Under 14 nati all'estero al 1° tesseramento (di cui leggete nel box qui accanto) per parlare di razzismo.

Presidente, innanzitutto una bella soddisfazione aver ottenuto il via libera per centinaia di ragazzi che rischiavano di attendere in eterno un nullaosta che molto spesso, specie dalle nazioni del terzo mondo, non sarebbe mai arrivato.

«E di questo voglio ringraziare Baumann, segretario generale della Fiba, per la collaborazione. I giovani non perdono mesi inutilmente e soprattutto il basket non corre più il rischio di perderli».

In che senso?

«Beh, c'era la possibilità, concreta, che, essendo costretti a guardare i compagni dalle tribune, si allontanassero dalla pallacanestro, dedicandosi ad altri sport».

Lei ha un'attenzione particolare per i giovani, come dimostra ogni anno con il suo torneo «3 contro 3».

«E' un modo che ho voluto dare ai ragazzini che solitamente possono solo assistere dagli spalti, di essere protagonisti, anche per una sola volta. Anche, anzi, soprattutto in questo senso, questo accordo con la Fiba è di grande importanza».

Dare la possibilità di giocare a ragazzi che sono nati fuori dall'Italia e magari hanno un colore della pelle diverso, è anche però un passo importante per favorire la loro integrazione nella società.

«Certo. Ed è proprio per questo che colgo quest'occasione, prendendo spunto anche dal caso Ezugwu (di cui leggete a sinistra, ndr.) per fare un appello: la prossima volta che un giocatore viene fatto oggetto di cori razzisti, vorrei che fossero i capitani delle squadre a prendere in mano il microfono e invitare questi idioti a smettere. Che fermino la partita anche per cinque o dieci minuti se è il caso».

Se il messaggio arriva dall'alto potrebbe essere meglio recepito?

«Faccio un esempio calcistico, visto che il caso Balotelli è stato al centro delle attenzioni più di una volta: volete mettere se a dire di smetterla è Totti invece dello speaker dell'Olimpico? L'efficacia delle parole di

quello che è un idolo dei tifosi dovrebbe scuotere le coscienze di chi insulta. E' inutile scendere in campo con le magliette con scritte antirazzismo. E' ora di passare ai fatti».

Non solo razzismo però.

«Infatti. Mi è capitato di recente di sentire cori contro la mamma di Bulleri. Bisogna finirli con questa maleducazione, è una pessima abitudine da sradicare. Fischiare l'avversario, ma rispettatelo. Bisogna insegnare la cultura sportiva, nelle scuole, in famiglia, nelle società sportive. E' il primo passo verso il rispetto e la convivenza con chi ha credo o colore della pelle diverse dai nostri».

ACCORDO FIP-FIBA Via libera per gli Under 14 nati all'estero

La vicenda della difficoltà di tesseramento per i piccoli cestisti era stata sollevata dalla Gazzetta lo scorso 10 marzo. Nel Consiglio federale di marzo, Meneghin aveva detto di aver scritto al segretario generale Fiba, Baumann, chiedendogli di semplificare le norme per la registrazione degli Under 14 al 1° tesseramento in Italia. La Fiba ha dato il benestare sub judge, autorizzando il tesseramento senza attendere il suo nullaosta. Qualora la Fiba accerti poi eventuali posizioni irregolari, la Fip sospenderà il tesseramento procedendo all'accertamento dei fatti.

GAZZETTA dello SPORT

20 - 03 - 2010

Genà, re di Roma nel nome di Bikila

*Impresa dell'etiope mezzo secolo dopo il trionfo a piedi nudi del leggendario campione
A 500 metri dal traguardo si toglie le scarpe per onorare la memoria del connazionale*

di Franco Fava

ROMA - Per buoni venti chilometri kenioti ed etiopi si sono studiati da vicino filando a 20 km/h sui sanpietrini di Roma. Poi, quando la gazzella della Rift Valley, Benson Barus, e il meno quotato Siraj Gena si sono ritrovati da soli a menar la danza è stato il ricordo di Abebe Bikila a fare la differenza. «E' stato lui a ispirarmi da lassù», racconterà all'arrivo l'etiope Gena. Così ha accelerato senza più sentire la fatica fino a fare il vuoto dietro di sé. A Piazza di Spagna, e a quattro chilometri dalla conclusione, Gena procedeva ormai solitario, ma non da solo. Con lui in quel momento correva anche la leggenda di cinquant'anni fa. Nonostante si fosse già assicurato il successo, ha continuato a spingere oltre i suoi limiti. Non era la vittoria che rincorreva, ma come arrivare fin sul traguardo di Via dei Fori Imperiali a braccetto con lo spirito di Bikila.

Così, quando è sfilato al fianco del Colosseo, prima di immettersi sui Fori, si è voltato per l'ultima volta e con il gesto più naturale del mondo si è chinato per togliere scarpe e calzini. «L'ho fatto per onorare la memoria di Bikila, qui, sulle strade che lo resero immortale». Gesto nobile, carico di suggestione, che l'organizzazione aveva comunque deciso di premiare con un bonus extra di 5 mila euro.

EMOZIONE BIKILA - L'abbraccio commovente con Yetnayet Abebe Bikila, ultimo dei tre figli del vincitore di due maratone olimpiche consecutive (Roma '60 e Tokyo '64), ha suggellato probabilmente l'edizione più bella di questa maratona. Proprio nell'anno in cui la Capitale si appresta a rincorrere di nuovo il sogno olimpico con la candidatura per i Giochi 2020. «Anche se quel giorno di cinquant'anni fa io non c'ero - ha confessato il 43enne Bikila jr. - per me è stata un'emozione forte, come lo fu per il mio popolo quel 10 settembre di 50 anni fa. Il mio sogno ora - ha aggiunto Yetnayet - è rivivere queste stesse emozioni all'Olimpiade del 2020, con un altro etiope che va a conquistare l'oro olimpico sotto il Colosseo, così fece mio padre. Per questo tifo Roma con tutte le mie forze».

Siraj Gena che taglia felice il traguardo a piedi nudi e il podio monopolizzato dalle ragazze etiopi sono l'immagine felice della XVI

maratona di Roma-AceaElectrabel corsa nel ricordo di Bikila. Una corsa che ha regalato ancora una volta numerosi spunti tecnici ed agonistici di rara bellezza, confermandosi così tra le top ten maratone mondiali più veloci, più affascinanti e meglio organizzate.

ITALIANI - Ancora una volta gli azzurri sono rimasti giù dal podio. Ma la prova del 41enne Migidio Bourifa e dell'esordiente Daniele Meucci non sono poi state così negative. Il campione italiano in carica sulla distanza, nato in Marocco ma da sempre residente nel Bergamasco, si è riproposto all'attenzione dei tecnici federali con un settimo posto e un crono di 2h12:34 che lo candida

**Battuti i forti kenioti
Barus crolla nel finale
Nella gara femminile
podio tutto etiope
Record di arriviati**

automaticamente per gli Europei di Barcellona, e che gli vale anche il record italiano over 40. Ci si attendeva di più dal 24enne pisano Meucci. Soprattutto dal punto di vista cronometrico. Ma il ragazzo dell'Esercito ha pagato l'inesperienza sulla distanza, senza però arrivare stravolto. Dopo un passaggio a metà gara in 1h05:33, la sua azione (ancora troppo dispendiosa), si è spenta gradatamente:

**Bikila jr emozionato:
«Ora sogno di vedere
un altro atleta del mio
Paese vincere l'oro
olimpico qui a Roma»**

te: ha chiuso undicesimo in 2h13:49. E' da qui che dovrà ripartire la prossima stagione.

GRANDI NUMERI - In 11.023 hanno tagliato l'arrivo dei 42,195 km. Più della passata edizione, quando gli arrivati furono 11.007. Molti i ritiri rispetto agli oltre 15.000 iscritti, causa anche l'alta umidità e il vento che ha preso a soffiare dopo due ore di corsa.

MARATONA OLIMPICA - Uno spettacolo quello di Via dei Fori Imperiali che ha entusiasmato il sindaco Alemanno, il presidente della provincia di Roma, Zingaretti, e il sottosegretario Rocco Crimi. «Questa maratona è il miglior biglietto da visita nella corsa ai Giochi 2020 - ha detto Alemanno - Se Castucci (presidente della maratona) se la sente, potremmo dare vita a una serie di corse e maratone nelle periferie per coinvolgere tutta la città». Al progetto si è associato subito Zingaretti: «Studiamo come fare delle selezioni in tutti i comuni della provincia: anche perché più gente in scarpette portiamo per strada e più ragazzi togliamo dalla strada». Poi Alemanno ha lanciato una sfida a Zingaretti: «Il prossimo anno corriamo insieme la maratona». Sfida accettata.

CORRIERE dello SPORT
22-03-2010

CONVEGNO

A Bari oggi si parla delle nuove frontiere nella lotta al doping

ROMA - Le nuove frontiere della lotta al doping: è questo il tema che verrà trattato oggi a Bari nel corso della 1ª Giornata Scientifica promossa dalla Fondazione per la Ricerca Farmacologica "Gianni Benzi" in collaborazione con il Dipartimento Farmacobiologico di Farmacia, con il patrocinio dell'Università Aldo Moro, della Presidenza della Regione Puglia e della Società Italiana di Farmacologia (appuntamento nel Salone degli Affreschi, Palazzo Ateneo, inizio ore 8.30).

«La giornata - dichiara la prof.ssa Adriana Ceci, presidente della Fondazione Benzi - intende dare continuità e visibilità ai temi della ricerca nei settori che hanno segnato l'impegno scientifico proprio del prof. Gianni Benzi a cui la Fondazione si ispira: malattie rare e neglette, tossicità dei farmaci, doping nello sport». A quest'ultimo tema in particolare la Fondazione dedica quest'anno il premio scientifico "Per continuare la lotta al doping",

per il riconoscimento di contributi scientifici che promuovono un'informazione chiara, corretta e trasparente contro i rischi legati all'uso di farmaci e sostanze proibite. «È con grande preoccupazione che vediamo emergere le nuove frontiere del doping, quali il doping genetico e le terze generazioni di farmaci biologici come le nuove Epo, ma non trascuriamo affatto il rischio legato alla diffusione di integratori, veri o falsi, così diffusi nella pratica sportiva di massa», aggiungono le prof.sse Luigia Trabace e Annamaria De Luca, tra i membri della giuria del premio, assegnato a un lavoro del prof. V.M. Mattila sulla diffusione di anabolizzanti e supplementi dietetici tra i giovani finlandesi.

Presenzierà il procuratore aggiunto della Procura di Torino, Raffaele Guariniello. Saranno anche resi noti gli ultimi risultati sulla diffusione del doping in Italia e annunciato un evento internazionale sui grandi processi per doping promosso dalla Fondazione per il 2011.

CORRIERE dello SPORT

22 - 03 - 2010

La denuncia di Bugno: "Che rabbia la dipendenza da Armstrong"

“Devi vincere subito o ti mettono alla porta”

Quando ha vinto la Milano-Sanremo e il Giro d'Italia che lo hanno lanciato fra i grandi del ciclismo aveva 26 anni. A Stoccarda (1991), per il primo mondiale, doppiato poi a Benidorm (1992) solo uno di più. L'età della maturità. Una volta, almeno, perché adesso uno come Gianni Bugno verrebbe definito un «giovane» visto che il palcoscenico delle grandi corse appartiene ai trentenni e oltre.

Cosa succede Bugno, è diventato un ciclismo di vecchioni?

«Nulla di strano. Tutto prevedibile. Se non semini non raccogli. E oggi nessuno semina più negli anni critici, che sono quelli prima dei venti anni, così a vincere restano quelli un po' più attempati».

Il grande ciclismo non cura il vivaio e il ricambio?

«Dico proprio questo. Si preferisce prendere il corridore affermato perché ha già un nome e porta interesse dei media e magari anche sponsor, così resta poco spazio per i giovani».

Però ogni anno sono passati professionisti in venticinque.

«La logica è che o fai subito i risultati o vai subito fuori. C'è troppa fretta, non si lascia il tempo per maturare. Uno neo pro avrebbe bisogno di almeno tre anni per formarsi bene, ma dopo una stagione se non emerge i suoi direttori sportivi cominciano a mugugnare. Al secondo anno se non vince è già alla porta. Tanto poi ci sono altri giovani che premono».

Insomma, carne da macello.

«Beh, non esageriamo. Ma è possibile che in quella giostra qualche talento potenziale finisca per non poter emergere. Un dan-

no per tutto il movimento».

Nel ciclismo mondializzato porta interesse dei media e denaro Armstrong.

«Non ne parliamo: mi fa girare le scatole. È stato un grandissimo, ma non so proprio cosa cerchi ancora in questo ciclismo e capisco ancora meno perché il ciclismo debba avere bisogno di lui».

Di chi è la colpa?

«Anche dei media che parlano



Se non si semina non si raccoglie. Preferiscono puntare sui corridori affermati, per i nuovi c'è poco spazio



sempre e solo di lui e trascurano i giovani. Un talento mondiale c'è, Contador, che a 24 anni ha vinto due Tour, un Giro e una Vuelta. Eppure all'ultimo Tour si parlava sempre di Armstrong e dei suoi litigi con l'allora compagno di squadra».

È la logica dello sport-business.

«E allora non lamentiamoci se i giovani non emergono più».

Cosa si dovrebbe fare per rimediare?

«Una nazionale juniores che possa partecipare alle corse professionistiche non di prima fascia. Così ci sarebbero meno pressioni per i ragazzi, che avrebbero il tempo per crescere e imparare bene il mestiere».

(e. c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La REPUBBLICA

22-03-2010

Generazione Freire

il ciclismo in mano

agli ultratrentenni

Dalla Sanremo all'arme giovani

EUGENIO CAPODAGUA

Sull'ungomare Calvino è sfilata ancora una volta la vecchia guardia. Un podio di ultratrentenni a partire dal vincitore, lo spagnolo Freire, 34 anni, tre volte campione del mondo e tre volte laureato della Milano-Sanremo, il campione belga Tom Boonen, 30 anni a ottobre prossimo, a sua volta mondiale a Madrid nel 2005, lo spezzino Petacchi, 36 primavere compiute nel gennaio scorso, vincitore an-

che lui sul traguardo dei fiori ben cinque stagioni fa. Se si aggiunge il trentenne Bennati (quinto) l'immagine del «gotha» del ciclismo attuale è chiara: una disciplina di campioni avanti negli anni. Un ciclismo in cui il furbissimo Freire può ridersela sotto i baffi: «Smettere? E perché se ancora vinco?».

Chi può dargli torto, quando a vincere sono i vecchi? Certo, l'esperienza in sella è un fattore determinante. In ogni corsa, specie in una Milano-Sanremo così incerta (per definizione) da offrirsi a

tanti, tantissimi pretendenti. Solo l'esperienza ti può consigliare le sensazioni per risparmiarti in vista del traguardo finale. È l'operazione felicemente messa a punto dallo spagnolo, che fa spallucce davanti ai giovani rampanti: «Saranno pure il futuro, loro, ma per ora ci siamo ancora noi». Ma basta tutto questo a spiegare un fenomeno in cui anche Armstrong, che compirà 39 anni il prossimo 18 settembre, può ambire al suo ottavo Tour, dopo essere salito sul podio l'an-

no scorso al rientro, quattro anni dopo il ritiro?

A Sanremo il quarto posto del giovane neo-pro Sacha Modolo, quarto a soli 23 anni e al debutto in una prova così lunga (quasi 300 chilometri) rappresenta l'eccezione. Il ciclismo nelle fasce giovanili è ben frequentato, ma sono in tanti a tremare. Diego Ulissi, per esempio, una delle «promesse» più consistenti (due titoli mondiali juniores), oggi alla corte di Petacchi nella Lampre di Saronni: ci sarà il tempo perché ma-

turi senza pressioni e assilli? Fra dilettanti e professionisti il taglio è netto. Altro chilometraggio, altri ritmi di corsa, altri allenamenti, altra lunghezza di gare. Così il passaggio diventa delicato e non è raro che il «campioncino» giovanese perda. Specie se ha addosso le pressioni esagerate dell'ambiente. Ma ci sono anche altri problemi: arrivano alla ribalta pro meno preparati di una volta e naufragano.

Dice Luciano Rui, da oltre vent'anni al timone della Zalf Fior, una delle formazioni dilettantistiche più forti che ha portato al professionismo atleti come Fondriest e Basso: «Vengono da noi, e vogliono subito passare professionisti. Il prima possibile, senza avere il tempo di imparare. Sarebbe come se, fatte le medie, si andasse all'università senza fare il liceo. Ma il problema sembra non interessare a nessuno». Arrivati fra i pro, o emergono subito oppure sono costretti a smettere. Bruciati dalla macchina del ciclismo-spettacolo-business.

© P. PRODUZIONE RISERVATA

la REPUBBLICA

22.03.2010

Calcio e capoeira la pace alla brasiliana

Nel 2004 Ronaldo & C. giocarono a Haiti durante la guerra civile
Il generale: "Da allora usiamo lo sport nelle missioni Onu"

All'inizio del 2004 Haiti è sull'orlo della guerra civile. Il presidente Aristide viene deposto, la popolazione è in rivolta. Povertà e gang criminali rendono la situazione fuori controllo. L'Onu autorizza una missione di pace a cui il Brasile, che si stava battendo per ottenere un seggio permanente nel Consiglio di sicurezza, partecipa con il contingente più grande. Fini umanitari e interessi geopolitici si mescolano, ma non è facile venirne a capo. «Il popolo haitiano è orgoglioso - racconta il generale Augusto Heleno Pereira, alla guida della missione, brasiliano -. Ha ottenuto l'indipendenza duecento anni fa ed è stato la prima repubblica nera del mondo: difficile imporgli una presenza militare». Dal Brasile, Lula ne fa una questione fondamentale. Chiama l'alto ufficiale e gli dice: «Vi mando la Seleção, organizzate una partita con la loro nazionale». Pereira fa presente i rischi, le difficoltà, l'impossibilità di garantire l'incolumità del pubblico, oltre che dei calciatori, ma si rende presto conto che non esistono margini di trattativa con il suo presidente. È un ordine. I campioni del mondo del 2002, da Ronaldo in giù, dovranno scendere in campo nello stadio di Port-au-Prince. Lula stesso va ad Haiti per rendersi conto della situazione e piange di fronte a scene di povertà che fanno rabbrivire anche chi conosce le favelas di Rio o San Paolo: niente acqua, niente luce, pochissimo cibo. E scoppia a piangere.

La partita è fissata per il 19 agosto. «Il primo problema era trasportare i calciatori dall'aeroporto alla città - ricorda Pereira -. Li feci salire sui blindati, perché non avevo altri mezzi di trasporto». Il cordone di sicurezza salta: migliaia di persone assaltano pacificamente il convoglio e salgono sui mezzi militari per farsi firmare un autografo. Mancano i soldi per mangiare, eppure è un trionfo di magliette e bandiere giallo-oro. «Ho visto ragazzi correre per 15 chilometri a fianco dei carri armati - prosegue il racconto del generale -. E io ho sudato quanto loro, pensando a quello che sarebbe potuto succedere». E invece fila tutto liscio.

Chi depone un'arma all'ingresso dello stadio entra gratis. Il risultato in campo è una formalità. Calcisticamente Haiti ha un unico momento di notorietà in Italia durante i Mondiali del 1974 in Germania, quando il centravanti Emmanuel Sanon interrompe dopo 1143 minuti l'imbattibilità di Dino Zoff. Gli azzurri vinceranno 3-1 (Rivera, autorette, Anastasi), ma passeranno il turno la Polonia e, per differenza reti, l'Argentina. Sanon torna in patria da eroe nazionale.

Trent'anni dopo il calcio regala 90 minuti di pace: il Brasile vince 6-0, tutti applaudono felici e contenti. La tregua si interrompe poche ore dopo, con la ripresa delle violenze nelle bidonville. Però l'esperimento ha funzionato. Lo sport come strumento per mantenere la pace, o per lo meno per stemperare le tensioni, diventa un format, ad Haiti e poi nelle altre aree che vedono impegnati i caschi blu. Accanto a caserme e scuole sorgono campi

gioco, dove vengono organizzati tornei e partite. Contingenti e popolazione locale si sfidano, e un po' alla volta si fidano l'uno dell'altra. Il momento di massima integrazione è la partita tra rappresentanti delle due gang più potenti di Port-au-Prince, che si

conclude con un pareggio e, soprattutto, con la stretta di mano tra i protagonisti. Oltre al calcio, i soldati

brasiliani esportano la capoeira, una forma di lotta a tempo di musica che all'inizio coinvolge soprattutto i bambini.

Il 12 gennaio 2010 la situazione precipita assieme alle case, alle scuole, agli ospedali. Pereira allarga le braccia: «Sei anni di impegno e di lavoro sono stati cancellati dal terremoto. Migliaia di carcerati sono eva-

si. Non siamo tornati a zero: siamo a meno 1». Di quell'esperienza resta tuttavia un punto fermo: lo sport può essere un valido strumento di peace-keeping. Il generale brasiliano ne ha parlato sabato ad Aosta durante il convegno «Sport e pace» che ha preceduto l'inaugurazione dei Campionati mondiali militari invernali. Non è la politica del ping-pong che scioglie i rapporti diplomatici tra Cina e Usa negli Anni Settanta, ma un progetto più minimalista.

«In fondo questo è l'insegnamento di don Bosco: realizzare dei campetti e farci giocare i ragazzini». Mario Pescante, vicepresidente del Cio, riferisce dell'esperienza italiana a Kabul: «Ospedali e strade vengono prima come importanza, però se a un adolescente offri uno spazio per giocare e un animatore, puoi mettere in campo squadre miste per etnie e religioni, educando al rispetto e alla tolleranza. È straordinario vedere soldati con fucile e munizioni che dieci minuti dopo giocano tranquilli in calzoncini e maglietta». Il contingente italiano ha portato un po' di calcio a Kabul, ricostruendo uno stadio in cui i talebani avevano scavato quattro buche per le lapidazioni e promuovendo una partita contro una selezione locale, malgrado la disapprovazione dei generali americani.

Organizzatore dei Mondiali militari è il Cism, equivalente del Cio per gli atleti in divisa, di cui è presidente un generale italiano, Gianni Gola. «Non possiamo permetterci di essere naïf e affermare che lo sport ferma la guerra - dice Gola -. Ma se nell'antichità con la tregua olimpica si avevano 60 giorni di pace, possiamo averla per sempre migliorando il dialogo tra i popoli». Il Cism sta aprendo in aree politicamente strategiche i «Centri regionali di sviluppo», dove il Paese ospitante organizza corsi per allenatori aperti agli Stati vicini. I primi sono sorti a Rio de Janeiro (pallavolo) e Nairobi (atletica), il prossimo potrebbe essere in Iran. Quale sport può insegnare l'Iran? «Po-

chi lo sanno, ma sono fortissimi nella pallavolo - racconta Gola -. Nel 2009 hanno partecipato dopo 17 anni ai mondiali militari in Brasile. E li hanno vinti in finale proprio contro i brasiliani». L'Iran finirebbe per insegnare il volley a iracheni, pachistani, indiani. Una piccola missione di pace.

<http://www.lastampa.it/mancini>

la STAMPA
22-03-2010

La Somalia nel pallone

Il calcio contro l'orrore

A Mogadiscio dopo tre anni via al 38° campionato: si gioca su due campi
Lo stadio nazionale serve al reclutamento dei miliziani legati ad Al Qaeda

Dossier

LORENZO LONGHI

sport@unita.it

Euno di quei piccoli miracoli di cui forse solo lo sport è capace: regalare alcune ore di normalità apparente in luoghi dilaniati da anni da scontri, violenze e brutalità; fare tacere per alcuni momenti quelle armi che, in genere, sono la colonna sonora di ogni giornata; narcotizzare le paure di chi ha poco e di chi non ha niente, o non ha più. Il miracolo è accaduto nei giorni scorsi: a Mogadiscio, capitale della Somalia, è cominciato il 38° campionato nazionale di calcio, a oltre mille giorni di distanza dall'ultima edizione, disputata tre anni fa e poi mai più organizzata a causa della lunga e terribile guerra tra i miliziani Al Shabab e le forze filogovernative legate al governo provvisorio. Guerra che ha provocato, solo dall'inizio del mese di marzo, oltre un centinaio di morti, numeri terribili che si vanno ad aggiungere ai circa 21 mila morti (e un milione e mezzo di sfollati) che le cifre ufficiali registrano dal 2007. Uno sforzo non da poco, quello relativo all'organizzazione del campionato, che ha visto il calcio d'inizio presso il campo dell'accademia di Polizia di Mogadiscio. Su un terreno di sola sabbia, com'è consuetudine in Africa, in uno dei due soli campi utilizzabili nella capitale (l'altro è quello in uso presso l'Università di Scienze politiche), quelli che ospiteranno tutte le partite. Già, perché tra le numerose conseguenze del conflitto ve ne sono anche alcune logistiche: il principale stadio nazionale, lo "Stadium Mogadishu", è diventato base e centro di reclutamento dei miliziani Al Shabab, i mujaadeen legati ad Al

Qaeda, che controllano la zona, mentre il secondo impianto di Mogadiscio, lo stadio "Banadir" (in fase di lenta ristrutturazione) che si trova nel distretto settentrionale di Abdel Aziz, è quotidianamente teatro di violenti scontri tra opposte fazioni e dunque pericolosissimo. Ma due campi sono sufficienti, per un campionato che durerà un mese e mezzo - la fine è prevista per la seconda metà di aprile - e che serve a riportare il calcio, e appunto un po' di serenità, dove a regnare non sono certo la legge e la pace. Il colonnello Ahmed Hassan Maalin, capo della Polizia di Mogadiscio, ha garantito per il periodo della competizione la presenza di centinaia di militari per consentire lo svolgimento del torneo in un clima di sicurezza e dunque alla popolazione della capitale di vivere qualche ora di gioia senza il timore di attacchi.

Del resto, recentemente, erano stati diversi ministri del governo somalo ad impegnarsi assieme alla federazione calcio del Paese affinché si riuscisse a rilanciare almeno una manifestazione sportiva, per cercare di allevare situazioni di pace. Ma è stato tutt'altro che semplice, raccontano dalla stessa federazione: in pochi mesi, prima il rapimento di Towfik Ismael, presidente della squadra Baddado (poi rilasciato), quindi la morte di nove ragazzini uccisi da colpi di mortaio durante una partita di calcio nel distretto di Wardhigley, infine la morte - in un attacco suicida - del Ministro dello Sport Suleyman Olad Roble, hanno ritardato tutto, ma reso ancora più determinati gli organizzatori nel voler dare un segnale di normalità, nonostante tutto.

E così migliaia di cittadini di Mogadiscio hanno potuto assistere alla cerimonia di apertura (alla presenza di una leggenda dello sport somalo, il novantenne Mohamed Qalaf Shangole, primo capitano della nazionale di calcio) e alla prima partita del campionato. Nella quale, per dovere di cronaca, le squadre di Gaasco e Daallo Airlines hanno pareggiato 0-0. Uno dei pochi casi in cui un pareggio è equisvalso, senza dubbio alcuno, ad una vittoria. Di tutti. ♦

Guerra

**Più di un milione di sfollati
Oltre ventunomila i morti**

21 mila i morti provocati dal conflitto in Somalia dal 2007

1,5 milioni gli sfollati che hanno dovuto abbandonare i propri paesi a causa delle violenze

9 i bambini rimasti uccisi durante una partita di calcio nel distretto di Wardhigley dai colpi di mortaio

2 gli stadi esistenti a Mogadiscio. Entrambi sono inutilizzabili a causa della guerra

0 i gol segnati nella partita inaugurale del campionato fra Gaasco e Daallo Airlines

L'UNITA'

22-03-2010

Noi professori di educazione fisica: l'orgoglio è da serie A

Con orgoglio mi presento: figlia di docente di educazione fisica, insegnante di educazione fisica alle superiori da 23 anni, nella scuola da 27; ho 46 anni e ho voluto fare questo mestiere da sempre. Alla fine del quinquennio di studio, ai miei alunni possono dire di aver insegnato badminton, skiroll, unihockey, dama italiana, pallatamburello, calcio, basket, pallavolo più alcune specialità dell'atletica leggera; di aver usato spalliera, quadro svedese, scala orizzontale, cavallina, trave, trampolino; di aver studiato l'anatomia e la fisiologia umana, la teoria dei principali sport, la storia dell'educazione fisica; di aver affrontato il problema del doping e di aver fatto «l'insegnante per un giorno». Devo lottare ogni giorno con i loro telefonini, con la loro pigrizia, con la mancanza di rispetto delle regole e dei ruoli. A scuola, nell'arco della giornata devo fare la psicologa, l'assistente sociale, la mamma, il sergente prussiano, l'infermiera. Dopo tanti anni, stavolta non sarò

commissario interno agli esami di Stato e i miei alunni di V, dopo aver parlato loro dei miei viaggi, mi hanno chiesto di insegnare un po' di ... geografia: come faccio a dir loro di no? Dimenticavo: non insegno in un rinomato ed attrezzato liceo del nord, ma in una scuola di provincia del sud.

Paola Mura



Per chi cura una rubrica di lettere ci possono anche essere soddisfazioni come questa. Lanciare una provocazione, come le due lettere-denuncia sulla crisi dell'educazione fisica nella scuola pubblicate sabato scorso, è ritrovarsi inondati di reazioni di professori indignati (poco) e appassionati (molto). Può capitare anche di ospitare una lettera, come questa, di






una orgogliosa professoressa del sud che riesce a sintetizzare perfettamente il suo ruolo di educatrice, divulgatrice sportiva, insegnante a tutto tondo e un po' madre. E' proprio questo, oltre a quello di professore di una materia di serie A (lo sport), il ruolo per nulla riduttivo di questi professori un po' speciali: a volte (mal) sopportati da colleghi e presidi perché accusati di sottrarre energie e impegno agli studenti, ma sempre adorati dagli allievi. Non per niente è al mitico «prof di ginnastica» che uno studente è sempre pronto a confidare le sue crisi generazionali. Di fianco una sintesi delle lettere arrivate, a cui aggiungiamo i nomi di Vittorio Cecere e Giuseppe Ghilleni. No, con questi professori l'educazione fisica non sarà mai in crisi.

GAZZETTA dello SPORT

20-03-2010

Comunicati Stampa

 | [INFORMAZIONE.IT](#) | [COMUNICATI STAMPA](#) | [FAI INFORMAZIONE](#) | [MIA INFORMAZIONE](#) | [INFORMAZIONE TV](#) |  Utente: Anonimo
[PRIMA PAGINA](#) | [ELENCO COMUNICATI](#) | [CREA NUOVO ACCOUNT](#) | [INSERISCI COMUNICATO](#) | [PANNELLO DI CONTROLLO](#) | [MODIFICA PASSWORD](#)

 [informazione.it](#) |  [MIO Yahoo!](#) |  [Add to Google](#) |  [Windows Live](#) |  [Technorati](#)

ORNO

Se trovi interessante questo comunicato, puoi contribuire alla sua diffusione o essere informato su nuovi inserimenti dello stesso autore, utilizzando uno dei link soprastanti. Se vuoi pubblicare i comunicati di Informazione.it, fai un click su [i Comunicati Stampa sul tuo Sito](#)

TUTTI SUI PATTINI CON I GIOCHI UISP

Successo per l'iniziativa promozionale a San Miniato. 160 bambini e otto società toscane hanno pattinato nella palestra di Fonte vivo

25 anni di ghiaccio

piste del ghiaccio noleggio e vendita dal 1984
www.insportnet.it

Annunci Google

SAN MINIATO (PI), 21/03/2010 (informazione.it - comunicati stampa) - Successo per la quarta e ultima tappa dei Giochi di società Uisp 2010 di domenica scorsa a San Miniato. Organizzata dal Gruppo pattinaggio San Miniato in collaborazione con la Uisp, la manifestazione ha visto la partecipazione di ben 160 piccoli rotellisti arrivati nella città della rocca da tutta la Toscana per partecipare a questo evento. Lo scopo degli organizzatori era quello di promuovere il pattinaggio, uno sport sempre più apprezzato e diffuso anche per le sue caratteristiche di genuinità e vita sana all'aria aperta.

Molti dei partecipanti erano infatti alla loro prima esperienza sui pattini, bambini di età compresa tra i quattro e i dodici anni, che si sono messi alla prova divertendosi. Ben otto le società toscane a prendere parte: i Falchi di Venturina (LI), CS Robur Scandicci (FI), Polisportiva AS Marina (GR), Mens Sana di Siena, Polisportiva Coop Empoli (FI), Pattinatori piombinesi, Arezzo roller e naturalmente i padroni di casa Gruppo Pattinaggio San Miniato.

L'evento si è svolto nella palestra di Fonte vivo, a causa del maltempo che non ha permesso di utilizzare il moderno impianto di Casa Bonello sede del Gruppo sanminiatense. La palestra ha comunque accolto nel migliore dei modi i provetti rotellisti, regalando un pomeriggio di giochi e soddisfazioni per atleti e società. Al termine delle prove la consegna a tutti i partecipanti di un diploma e la maglietta dei Giochi Uisp 2010 con il logo appositamente creato per l'occasione dal Gruppo pattinaggio San Miniato.

Soddisfazione dunque del presidente Moreno Guerri e di tutto il gruppo sanminiatense, che adesso si prepara per l'appuntamento clou della stagione, il Gran Prix Internazionale d'Italia su pista in programma per l'8 e 9 maggio prossimi.

Ricerca

Almeno una parola

Da: ...

A: ...

CERCA

Sezioni

Agricoltura
 Ambiente
 Arte e Cultura
 Cibi e Bevande
 Economia
 Editoria e Media
 Elettronica
 Energia
 Fiere ed Eventi
 Industria

COMUNICATI WIDGET

Pubblica liberamente i comunicati di Informazione.it sul tuo sito.
 Scopri come...

Riferimenti

Sara & Claudio Communication
 Essecinews
 SAN MINIATO (PI) (Pisa) Italia
pressofficeesseci@gmail.com

Allegati

partecipanti_giochi_Uisp_San_Miniato.jpg

Games Gratis

Giochi di Abilità e Divertimento Assicurato.
 Iscriviti! Gratis Ora!
www.King.com

Noleggio piste ghiaccio

Acquisto e noleggio di piste di ghiaccio fisse e mobili da 18 anni
www.icefantasy.it

Preventivo x Fotovoltaico

Impianto chiavi in mano? Lasciaci i tuoi dati x preventivo
collead.net/Preventivi-Fotovoltaici

Gonfiabili pubblicitari

Realizziamo gonfiabili pubblicitari personalizzati professionali.
www.primaland.it

Annunci Google



Il Quotidiano sempre in line

Home Canavese Città Salute Notizie Canavese Notizie dal Mondo Eventi Sport Localshop Lavoro Studio Pronto Casa in Piazza Aziende in

Ricerche

Fai di Localport la tua home page

Previsioni Meteo

lunedì 22/03



Notizie > espansa

- > Notizie dal mondo
- > Notizie Canavese
- La Redazione New
- Categorie

- Tutte
- Attualità
- Economia
- Cultura
- Tempo libero
- Scuola
- Politica
- Sport
- Carnavale
- Cronaca

Aree

- Tutte
- Eporediese
- Chivassese
- Calusiese
- Alto canavese
- Basso canavese

- L'edicola
- > Foto impressioni
- > Appuntamenti
- > Cinema
- > Musica
- > Teatro
- > Cultura

Attualità - Noasca-Ceresole Reale - 22/03/2010
"Sicuri in Montagna": un corso sul rischio valanghe
 di Francesca Dighera

La direzione nazionale di Lega Montagna UISP in collaborazione con il Parco Nazionale Gran Paradiso, organizza il 27 e 28 marzo un corso di nivologia e rischio valanghe dal titolo: "Sicuri in Montagna", rivolto ai propri istruttori e alle guide dell'area protetta.

La presentazione del corso e la parte teorica si svolgeranno presso il Centro Educazione Ambientale del Parco a Noasca, mentre la parte pratica verrà approfondita nei dintorni di Ceresole Reale.

Parteciperanno come docenti dirigenti nazionali UISP di Lega Montagna, Guide Alpine della Scuola Militare di Aosta e il Soccorso Alpino del Canavese. L'obiettivo del corso è fornire agli istruttori UISP e alle guide del Parco che si occupano di scialpinismo ed escursioni sulla neve, una buona preparazione sulle tecniche di prevenzione dei pericoli della montagna in inverno, argomento purtroppo di tragica attualità. Durante i due giorni verranno svolte esercitazioni sullo studio del manto nevoso e la formazione delle valanghe, oltre a prove pratiche delle varie tecniche di ricerca di travolti da valanga con apparecchi Arva, sonda e pala.

> Segnala ad un amico

Teatro

Stelle d'Oriente tra musica e cultura
 Imperdibile per tutti gli appassionati - e sono molti - dal...
 > Continua...

Cinema



Mine vaganti

Vivi Torino

James Pants al Flora
 Venerdì 19 marzo dalle ore 19.00 l'XO' (via Po 46)...
 > Continua...

Gli Eventi dell'anno

- In ordine di scadenza
- >> Sagra del Salam 'd Patata
- >> Carnevale di Montalto
- >> Storico Carnevale
- >> Musica e Medicina
- >> gli Sdoppiati
- >> I Luoghi del Teatro
- >> MAESTRALE Irruzioni Teatrali
- >> Bambinateatro
- >> Stagione Teatro Giacosa
- >> K.I.T.E.
- >> Cineforum Politeama
- >> Fuori le Mura
- >> Gustati lo spettacolo
- >> Disney

nel
**cassonetto
 giallo**

Dal Canavese

Sport
 Vai alla sezione Sport con tutti gli appuntamenti e le notizie sportive dell'area Canavesana
 > Continua

[Canavese] Il primato di Canavese: violata la par condicio senza parlare di e

[Castellamonte] Arrestat giovani sorpresi a rubare r ferro

[Chivasso] Ritrovato un arsenale nel Canale Cavou Castellosso

[Favria] Frontale fra due una donna al Cto

[Ivrea] Regionali: il Pd di welfare

[Chivasso] Regionali: ape con Juri Bossuto

[Canavese] Anche il Cana era presente alla manifest del Pdl a Roma

[Ivrea] Basket: la Rgi Lett 22 espugna Aosta in un "anticipo" dei playoff

[Chivasso] Una mostra dedicata agli studenti di Castellamonte

[Noasca-Ceresole Reale] "Sicuri in Montagna": un cc sul rischio valanghe

[Provincia] Pubblicati i ba per sgombero neve e prevenzione gelo per i pro: anni

> Tutte le r